

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Anno VII N.2/2010

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Elena Pastina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero, Aliosha Amoretti, Nino Fausti

Precariato, il tarlo della nostra società

Gioventù tradita

Crollati gli ismi, soprattutto dopo la clamorosa caduta del comunismo nella ex Unione Sovietica e nei paesi satelliti, il capitalismo, riuscito a contaminare anche il sistema politico cinese, che ha col tempo accettato molte "corruzioni" della concorrenza e del mercato, avrebbe dovuto raggiungere l'apoteosi, grazie alla gloriosa conclusione della lunga guerra, con il trionfo dell'eden del privato sul pubblico. Ma, non è andata così. Anche il capitalismo, infatti, ha mostrato chiaramente i suoi limiti, con la crisi globale che, partita dagli Stati Uniti a seguito di gravi leggerezze di alcuni grandi manager, si è immediatamente propagata a tutto il mondo, con rarissime eccezioni per qualche Paese che ha saputo correre in tempo ai ripari.

Il crollo degli ideali politici ha provocato molte disillusioni e, quasi generalmente, uno stato confusionale che ha contagiato la sfera della morale e perfino quella delle religioni. In questo quadro di rivolgimenti generali, c'è, ovviamente, chi è rimasto fermo, ancorato ai propri principi. Ma la maggioranza si è abbandonata al materialismo, incrementando atteggiamenti che Papa Benedetto XVI ha stigmatizzato come "relativismo materialista". La corsa al successo economico, spesso cercato a qualsiasi costo, con la deificazione del denaro, la smania di apparire che prevale sulla certezza dell'essere, sono tratti caratteristici della società occidentale, trasfusi a quelli che una volta si indicavano come Paesi in via di sviluppo, e imposti ai paesi poveri, dai quali uomini e donne (sempre più spesso anche adolescenti) fuggono alla disperata, ingigantendo il fenomeno delle migrazioni, con le conseguenze che conosciamo.

Mancano i punti di riferimento, non ci sono più sistemi politici che possono essere indicati a modello. In tutto il mondo ci sono eventi che mettono in difficoltà i governanti. Ma, se cerchiamo - in astratto - di individuare

una politica che possa premiare una leadership, ci rendiamo conto facilmente che su un punto ogni governo non dovrebbe rinunciare alla sfida: come permettere ai giovani di affacciarsi alla vita politica, sociale ed economica del Paese per creare ricambi generazionali.

Rientriamo ora nei confini del nostro Paese. Noi, che apparteniamo a una generazione "vetusta" abbiamo vissuto, dal secondo Dopoguerra a oggi, alterne vicende, di progresso e sviluppo, eppoi di ristagno e di crisi. Mai come in questo momento, però, siamo stati costretti ad assistere a situazioni di tremendo disagio di giovani che hanno tutti i titoli per avere un'occupazione stabile e sono invece disoccupati o avvolti nella bolgia infernale del precariato. E c'è qualcuno che insiste a dire: meglio un lavoro precario di nulla. Altrimenti, secondo lui, ci sarebbe la disoccupazione.

Il precariato, invece, è il tarlo della nostra società. Gli uomini che in questi ultimi quindici anni si sono succeduti nelle responsabilità di governo, di destra o di sinistra, hanno accettato che la situazione degenerasse fino all'insopportabile. Non ci sono cifre precise, in materia. Ma ogni tre famiglie, una ha un problema di un figlio o una figlia precaria. Magari con alta specializzazione in medicina o ingegneria. Certo, è più grave che i governi di centro sinistra non abbiano mosso un dito se non per risolvere il problema, almeno per mitigarne le gravi conseguenze che affliggono soprattutto le famiglie degli onesti, mentre i "furbi", grazie a raccomandazioni o a privilegi "ereditari", hanno risolto il problema per i loro figli. Durante il governo Prodi abbiamo avuto un ministro che ha sollevato la questione del precariato a suo modo: parlando di bamboccioni e "confessando" che ce n'erano due anche a casa sua. Ma è riuscito a far ridere la gente anche in circostanze così gravi. Molti

hanno pensato: vorrei essere anch'io precario, ma figlia o figlio di un ministro. Come non ricordare, a questo punto, che Berlusconi, con una sua folgorante ispirazione divina suggerì pubblicamente a una giovane come risolvere il problema esistenziale: sposi un figlio di Berlusconi.

Il guaio di questa situazione è che, data la crisi, non si intravede alcuna possibilità di porvi riparo. La necessità di fare economie, soprattutto sui bilanci regionali, impedisce di agire anche a chi si rende conto della gravità della situazione e magari vorrebbe fare qualcosa per riconoscere ai precari il diritto alla stabilizzazione. Anche alcune richieste che vengono dall'Europa, come quella di portare l'età pensionabile delle dipendenti pubbliche a 65 anni

(alla pari con gli uomini), prolungando la permanenza in servizio di personale anziano, osteggia l'ingresso di giovani. Il tarlo della nostra società ha un solo sbocco: un vicolo cieco. Possibile che non se ne preoccupi nessuno? Si continuano a tutelare gli interessi dei grandi manager (alcuni dei quali sono corresponsabili della situazione); si spara a zero contro i magistrati, si insiste nel voler mettere il bavaglio all'informazione: ma, sono questi i pensieri che non fanno dormire i precari e quanti, come i loro genitori, hanno a cuore il loro futuro?

Franco Albanese

Il Sindaco di Roma, Alemanno e un importante Centro Culturale

Riceviamo un biglietto di ringraziamento dal Sindaco di Roma Giovanni Alemanno, per il gradito numero di "Dialettica" da noi curato. E apprezziamo molto la sua cortesia, apprezziamo inoltre l'iniziativa di collane editoriali, promosse dal nostro Sindaco, che - con intelligenza - sa convogliare scrittori, collaboratori e studiosi su tematiche importantissime di questi ultimi anni. Tematiche storiche, politiche, sociali che, con l'emigrazione, hanno assunto estensione e profondità di pensiero e di attitudini, attività utili a tutti noi.

Roma ha così un Centro Culturale, socio-politico, che potrà estendersi e penetrare nelle coscienze dei cittadini italiani, europei e mondiali, intrecciando un dialogo che aprirà le porte a nuove prospettive che - a loro volta - saranno le basi di una rinnovata civiltà, la civiltà dei popo-

li del pianeta terra.

Prospettive per i paesi dell'Est europeo e dei popoli emergenti.

Roma è già abbastanza attrezzata per attivare necessità ed istanze, come - per esempio - le biblioteche comunali distribuite lungo tutto il territorio urbano. E' dotata di spazi atti a favorire riunioni, convegni di letteratura ed arte, nazionali ed internazionali, scambi e rapporti multirazziali e inter-religiosi, senza dimenticare la storia che hanno avuto altre civiltà ed il valore positivo apportato alla nostra (gli arabi, per esempio). Pensiamo alla emigrazione araba nei secoli passati, insediatisi in Italia (in Sicilia soprattutto) con l'architettura, l'arte, la scienza matematica. La nostra numerazione è araba, così la nascita della nostra medicina (la

scuola salernitana). In Spagna ampiamente, con massicci monasteri in Romania, Moldavia ed in Italia.

Abbiamo bisogno di studi senza falsi orpelli, soprattutto di scandire il nostro tempo non su facili impegni, usando oggetti ad alta tecnologia che a poco a poco distruggono cervello e psiche.

Il Comune di Roma opera affiancato da altre Associazioni, con analisi sull'emigrazione, con dati sul lavoro, dando un notevole contributo alle problematiche contemporanee. Abbiamo bisogno di autentica civiltà.

Per informazione elenchiamo alcuni significativi titoli di volumi editi dal Comune di Roma, con il patrocinio dell'Assessorato alle Politiche Culturali:

1. La società tarda moderna tra garanzia di diritti e tutela delle identità
2. Roma e le potenze emergenti
3. Mediterraneo patria comune
4. Roma e il Sud del mondo
5. Roma e l'altro mediterraneo.

Silvana Folliero



Dialettica tra Culture

Periodico di confronto sulle civiltà dei popoli, problemi sociali e religioni

Direzione Amministrazione:
Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:
Via Giacomo Peroni 400
00131 Roma
Tel 06-97605080
Fax 06-97605081
e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione:

Elena Pàstina, Antonio Scatamacchia, Silvana Folliero, Aliosha Amoretti, Nino Fausti

Assistente alla grafica:
Mirko Romanzi

Hanno partecipato a questo numero:

Antonio Scatamacchia
Silvana Folliero
Veronica Leu
Silvana Andreacci
Domenico Cara
Jounos Alshannag

Editore: Antonio Scatamacchia
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del
14/01/2002
Copia in omaggio

Quando la Terra respira, terremoti alluvioni frane eruzioni di lapilli cenere e lava sconvolgono le terre e l'uomo trema rifiuta il volo piange i disastri i morti e le rovine. E l'uomo dà una mano a questi cataclismi avendo di mira solo la temporanea convenienza, distrugge foreste, erige solchi profondi e alti muri, disconosce la comunanza di sangue, si fa scudo di religioni e blasfemi, è in lotta continua con i suoi simili, incendia bombarda cosparge il mare di catrame e petrolio, in una parola si autodistrugge.

Le nazioni creano simboli di unione, monete che dovrebbero favorire più forti collaborazioni, ma sotto lasciano un vuoto di aspirazioni, rimangono chiusi nei meandri dei propri miseri interessi, ritornano continuamente su i loro passi e non terminano le imprese che si sono prefissate.

Nasce così negli animi un grido che pare a volta risuonare, come risuona nelle strade di una città deserta tra macerie, L'Aquila. Quel sommerso suono l'ho udito quando sono stato a L'Aquila.

Sono salito per Via 20 Settembre, ho sostato assieme ad altri davanti la casa dello studente. Di fronte il monumento che ricorda le vittime, dietro il reticolato, che separa il mondo vivo da quello travolto con le foto di chi c'era. Ora al posto del fabbricato, che era davanti a quello rimasto sospeso, c'è il nulla su una piattaforma di macerie.

Lungo Corso Federico II edifici vecchi con travi e ponti in legno si appoggiano gli uni agli altri in uno sforzo di memoria che ancora li sorregge, accanto la Banca D'Italia nello stile neoclassico del regime, con i marmi di facciata lesionati. Arrivo alla piazza del Duomo, la chiesa non ha più il campanile, dietro la facciata un ammasso di macerie. Salgo fino al limite della zona rossa interdotta, con militari a sbarcare il passo di chi con lacrime guarda al quel silenzio rovinoso. Ritorno indietro per il Corso, un rumore sordo di macerie che scorrono intubate in maniche di plastica ed un polverone copre i vicoli immersi nell'allucinante silenzio, così che il rumore della caduta si fa ancora più sordo. I lavori che liberano dalle macerie e rinforzano con ferri e graffe le pareti esterne crepate, appaiono eterni. E poi giù fino a Colle Maggio, la basilica che conserva la facciata rinascimentale aggraziata da un giustappunto di colori e nasconde il resto che non c'è più.

Tutto questo è dato al caso, al respiro lento della Terra o all'ignavia dell'uomo che ha costruito un mondo fragile, speculando?

Uomo, essere ignoto a te stesso se non nell'immagine speculare che ti crei e ti trasforma in mostro, fermati scendi dal tuo treno in corsa, perché non sai dove vai, tu pulviscolo in un infinito che si dilata, tu miserabile essere che discendi dai

primati, tu che ti sei inventato un dio per conservare la tua divinità, prima incarnata in un faraone in un imperatore in un dittatore in un sacerdote in un principe auto divinizzatosi.

Uomo che sei in grado solo di distruggere anche quelle poche cose belle che hai realizzato, che getti la spugna sulle involuzioni di questa misera sfera che a mala pena ti sostiene e sbatti la testa di fronte alle catastrofi che ti sommergono, chiedi aiuto a chi? Se hai perso i contatti con il Dio che ti sei immaginato, con i santi che santifici per avere esempi che non sei in grado di perseguire. Hai santificato internet e chiedi aiuto all'essere software perché ti suggerisca un hardware che ti sollevi dalla tua volontà di distruzione.

Umanità dove vai? Il tuo corpo politico è inquinato troppo spesso da inganni interessi ed ignavia, il tuo abito sociale subisce soprusi e violenze. Ti sommergono i maremoti ti obliterano i vulcani ti impediscono di volare le nubi di polveri e ceneri, ti inquinano i pozzi che scavi dentro i mari,

scivolano le tue terre e s o m m e r g o n o storie, frangono le idee, ti annientano le banche enti che h a i inventato per d a r t i respiro e

che ora ti soffocano, hai regole fragili e soffochi i freni alla tua dissennata cupidigia. Fermati rifletti la terra è un frammento millesimale dell'universo e tu discendi da quel frammento di povertà e sangue. Lo hai strapopolato, lo hai reso schiavo della tua invidia e pervicacia, ritenendo di renderlo servo ai tuoi non sensi e ora si ribella ti fa vedere i suoi muscoli e la tua ignavia gli è compagna e socia. Gli associ le tue distruzioni, le guerre, le tue religioni imbastite con violenza e cecità, ti

autodistruggi immortalandoti, così pensi, annientando in una esplosione auto distruttiva quanti più esseri nell'area circostante disponi.

E tu amico Gabriele che hai interrotto volontariamente e con forza la tua esistenza, che hai gridato al fallimento la tua vita così prematuramente, pur così pregna di intelligenza, ne sei l'esempio di questa umanità allo sfascio.

Perché non hai rivoluzionato la tua esistenza, perché non hai riflettuto che potevi ricominciare, che potevi lasciare i fallimenti delle tue aspirazioni alla deriva di una esistenza trascorsa e nuovo Adamo mordere la mela della consapevolezza esercitando una nuova libertà?

La Terra va plasmata, si lascia plasmare, è necessario usare la consapevolezza dei propri limiti, il bello si può ancora produrre, il sano si può ancora maturare, il trasparente si può ancora immaginare e disegnare, l'armonia si può ancora comporre. Non termina la vita con la nostra esistenza noi facciamo parte del tutto e il tutto si può risanare.

Umanità con la tua politica e le cat-



tive abitudini fermati scendi dal tuo treno che è entrato in un tunnel senza fine, torna alla luce. Guardati intorno osserva la tua galassia, essa fa parte di miliardi di galassie e gira senza fine. La fine del mondo non solo non è prossima, non c'è, è una tua illusione, è un divinizzare la tua coscienza per farla addormentare, svegliati e smettila di esaltarti, scendi sulla crosta che bolle sotto, immedesimati nel suo vulcano ed erutta sapienza.

Antonio Scatamacchia



Terra e foglie

Storia segreta di vita e di morte di Gabriele
Pesarini

Gabriele hai occultato
la tua voglia di emergere
improvvisamente,
hai risolto in un colpo di pistola
la vita che ti era apparsa
una falla senza margine
e vi sei precipitato.
Isolato da tutto il resto
hai fatto i conti con te stesso
e sei andato in perdita,
hai cessato di scommettere
su di te
e ne avevi le capacità.
Usavi consuetudine arabe
con tua moglie,
ti facevi servire
lei in piedi tu con l'ospite,
ma i figli ti hanno accompagnato
e all'estrema ora c'era lei.
Giocavi con le radiofrequenze
e dalle ricetrasmittenti ricevevi
segretamente
per la tua origine
di sangue faraonico.
Un ultimo di te ho ricordo
quando parlavi del bello e del brutto
commentando i riflessi dell'animo.
Il tesoro che occultavi avresti potuto
farlo emergere di nuovo,
ma l'hai sotterrato
con le tue carni,
con il tuo cervello spappolato.
Pretendevi troppe cose
che non potevi offrire,
non sapevi che nello scavarti dentro
avresti potuto continuare a scorgere
sempre altre novità.

Roma 16 maggio 2010

Antonio Scatamacchia

Giovane Muflone

Sei nato dove regna l'asfodelo
e la peonia rossa come il sangue,
in una grotta naturale e bella,
tra le foreste di lecci in Sardegna.

Che tu sei un giovane muflone,
lo dicono le corna
poste all'indietro,
che più belle ancora diverranno
quando da adulto, verso la base,
si anelleranno.

Sei tanto dolce, piccolo muflone,
che vorrei carezzare
il tuo fitto pelame.

Tu, così mite,
tra i corbezzoli in fiore,
nel Supramonte
ti celi tremante.

Da sempre in fuga
la tua specie "allettante"
oggi è protetta
dall'estinzione!

**Silvana Andreacci per Ennio
Maldini**

La lingua e le parole sono lume:
ho letto tanto (e non basta),
ho colto godibilmente segni
di quell'utopica gioia che concede
il presagio della scrittura
a molti (o a pochi), come terra
e foglie nel grembo del mondo.

Può darsi che abbia optato
per un amore d'aria, e si disfino
i sogni della vita, le provvisorie
nenie, le corrosioni, oh cuore!

Sono convinto però che sia stato
il più intenso rischio, qualunque
siano gli esiti conseguiti e la natura
di volo, nel cui ritmo astioso è
duro il respiro e le sue angustie
(e la mia voce sempre più nascosta)

Domenico Cara

Haiti duecentomila

Dio è solo
per l'uomo solo
Dio è oscuro
Dio è sordo
Dio è altro

e l'uomo alla propria mercé
sopra una natura che si accanisce
trema spacca
frana e immerge corpi, case
spoglia averi
e l'essere risorge solo
dalle macerie
disseccato dopo tanti giorni
e conta i morti,

ma in quei lunghi silenzi e oscurità
Dio gli parlavi?

Antonio Scatamacchia

Er fiume de Noantri

C'era 'na vorta er Tevere imperiale
'na strada d'acqua bionna e secolare,
fatta apposta per traffico navale
c'era diretto a Roma pe' via mare.

Pé potè rifornì la Capitale,
l'approdo de le navi marmorare
era Testaccio, porto naturale,
pieno de gente in cerca dell'affare.

Hanno verzato oceani d'inchiostro
pè ricordà tutte le grolie antiche
e la romanità der fiume nostro.

Pé navigacce ancora e a tutto spiano,
mò vonno ridà vita a st'acque amiche,
ma er progetto stà ...in fonno
ar canterano

Silvana Andreacci

Opzione del dubbio

Ripartire, per dove? e quando?

E perché interrogarsi tanto
sulla cosiddetta spoglia monotonia
delle questioni: urti cospicui, tare
di sfondo, ambigua luce e occhio
di pareri, interi vizi di disamore,
supremi inganni che si diramano
dai fatti veri o dai segreti più aspri?

E dove sono gli gnomi del buio,
i cui progetti si dilatano verso
la putredine alacre ed errante?

E quali gli arcobaleni? I profumi?

So che il cuore racconterà gli stessi
dubbi alle persone, nel rammarico,
e che i sentieri sovvertiranno anima
e spasso, in ogni sociale provocazione...

Domenico Cara

XAITU

Dumnezeu e singur petru
o persoana singura
Dumnezeu e de nevazut
Dumnezeu e sura
Dumnezeu e altul.

Ornul este abandonat de
propriei deitii
de asupra natura se zarătațește
Tremură, rupe
Cade acoperind corpuscăse
corpurile au dorința de a fi reînăscute
singure
de ruini uscate după multe zile
și numără morții.

Dar în acele tăceri umbi și nevăzute
Dumnezeu și vorba sură?

Sey Veronica

*Traduzione in cirillico e in latino moldavo di Veronica Leu
della poesia Haiti duecentomila*

Haiti 2000

DUMNEZEU E SINGUR PETRU OMUL SINGUR
DUMNEZEU E NEVAZUT
DUMNEZEU E SURA
DUMNEZEU E ALTUL.

ORNUL ESTE RUINA PROPRIE
DE ASUPRA O NATURĂ SE ZARĂTAȚEȘTE
TREMURĂ RUPE
CADE ACOPERIND CORPUSCĂSE.
CORPURILE AU DORINȚA DE A FI REÎNĂSCUTE
SINGURE
DE RUINI USCATE DUPĂ MULTE ZILE
ȘI NUMĂRĂ MORȚII.

DAR ÎN ACELE ȚĂCĂRI UMBI ȘI NEVĂZUTE
DUMNEZEU ȘI VORBA?

La mano di Fatima

Simbolo comunemente usato per tenere lontano il malocchio è la mano di Fatima, la figlia prediletta del profeta Maometto.

La leggenda racconta che Fatima stava preparando la cena, quando arrivò il marito Ali in compagnia di una bella e giovanissima concubina. Fatima ne fu addolorata al punto che si confuse nei movimenti e mise la mano nell'acqua bollente; era talmente dispiaciuta e assorta nei suoi pensieri, che non sentì alcun dolore, ma Ali accortosi si gettò su di lei urlando per salvarla.

Da allora la mano di Fatima divenne simbolo di serietà e autorevolezza. Si ritiene inoltre che la raffigurazione della sua mano e del numero cinque abbiano un effetto analogo al protendere metaforicamente le dita contro il malocchio, pronunciando le parole "khamisa fi ainek" che significa "cinque nel tuo occhio".

L'occhio di Allah è il nome di questo piccolo ciوندolo: in Turchia lo trovi da tutte le parti e di tutte le dimensioni. Dicono che sia un portafortuna e tenga lontano il malocchio.

a cura di Jounos Alshannag



Le credenze popolari religiose

Ho riportato questo trafiletto sulle credenze del mondo arabo, perchè ritengo che ogni religione abbia nei tempi sedimentato certe credenze e immaginarie ipotesi che sono servite come diversivo ai popoli per superare le difficoltà e le contraddizioni della vita.

Intanto ho constatato con favore l'amore che Maometto riservava alla sua figlia prediletta e, anche se in contrapposizione con certe usanze, che ponevano l'uomo e pongono a tutt'oggi l'uomo musulmano al di sopra della donna e la donna senza pari diritti dell'uomo, il gesto amorevole di Ali, il marito di Fatima.

Ai margini dei luoghi di culto della religione buddista ho osservato con curiosità e rispetto la processione delle donne coperte dal velo, mentre con la mano facevano ruotare i cilindri disposti uno dietro l'altro ad altezza della mano di uomo, cilindri contenenti i versetti di invocazione alla divinità. Chissà forse nel punto dove si ferma il rotolo delle preghiere si pensa ci potesse essere quella personale della devota che in quel momento rivolge al Dio.

L'uomo ha mostrato sempre i suoi limiti, fin da quando nel terrore ascoltava i tuoni e veniva accecato dai lampi, la paura il mistero il buio dell'animo sono stati sempre la leva per creare mitologie e credenze che in qualche modo proteggessero e

che possono capitare, per le cose che non riusciamo a giustificare e ci appoggiamo ai santi alla madre di Cristo e a Dio stesso, invocando il loro aiuto, lasciandoci portare per mano nel buio della incomprendimento e talvolta del dolore. Ma per noi il proteggerci dal malocchio è piuttosto una credenza spiridica, un gettare il sale dietro le spalle o infilare degli spilli dentro un pupazzo che rappresenta il nostro nemico o chi desideriamo ci ami.

Pensiamo che oggi per la stragrande maggioranza degli uomini queste credenze siano superate, ma non è così. Le abbiamo trasformate in cose più inconscie, in sensazioni dell'anima, in pensieri chiusi nel nostro io, o li abbiamo trasformati in altri miti, il denaro, il possesso della persona, la libertà di fare del male, la religiosità del gruppo, legato da interessi e volontà di dominio.

E allora ci inventiamo i simboli del successo, le cosche dell'orrore, le mafie, le congregazioni segrete, e dove non arriviamo le massonerie, le consorzierie più o meno ammantate di religiosità e di simboli. Perchè, ci chiediamo, i nostri mafiosi portano catene e santini addosso e leggono il nuovo testamento o hanno nel cassetto accanto ai pizzini il libro delle preghiere, per non parlare delle processioni, con i simboli religiosi colossali e pesantissimi su portantine traballanti di corsa sulle spalle di incappucciati?

Per questo non meravigliamoci se altri popoli conservano tutt'oggi questi simboli contro il malocchio, perchè in un modo o nell'altro tutti noi ce li creiamo e li manteniamo, magari facendo finta di non crederci anche di fronte a noi stessi.

Antonio Scatamacchia

compatissero l'essere umano. La stessa cosa è valsa per la nostra religione cristiana, quando si chiede protezione per le piccole avversità, per gli accidenti

La Civiltà delle macerie

Aforismi

- D'improvviso il perdono diventa una nuova solitudine accolta serenamente, oltre il suo riavvio.

- Quello spavaldo "troppo" convinto di conoscere una supposizione.

- Lo smisurato, quando avrà per noi un provvisorio e minimo posto?

- Ogni progetto riparte da ovvie o strane angustie, contando sull'entusiasmo.

- Le contraddizioni s'impuntano con il ripetere "in altri termini" (mai conosciuti e quali!).

- La boria non ha storia (nè lievito parziale), quindi decade smarrendo anche le sue meno arroganti proporzioni e potenza di fiati.

- E al "mai" chi si accosta: il legislatore occulto o maschera buffa?

- Oh, l'ostinazione ci riprova, e la sua rivoluzione è comunque antichissima.

- La finzione è immonda perchè incauta, deplorabile e spesso poco audace.

- In quale altra epoca Dio, saremo corpi meno innocui ed autori di versi più decisi?

- C'è quella caparbia divulgazione, intesa come necessità e senno vanesio dell'io.

- L'idiota eccellente, quanto sarà convinto di sopportare ancora i soprusi dentro cui è immerso, e le varie ondate di leggerezza in ogni collettivo ronzio?

- Nel rischio le supposizioni alzano la cresta, e lo stesso dubbio le arrossa!

- Sono più che mai felice, ma scorgo intanto quanto i propositi siano afflitti da tutta l'inesistente relatività.

- Le regole sono costellazioni inchiodate ad una misura protettiva di ognuno di noi, o soltanto un'eventualità punitiva imposta per le irregolari libertà?

- La sua ideologia non possedeva il bagaglio teorico necessario alle possibili risposte e, al posto di esse, utilizzava le migliori pause.

- I buffoni è sempre bene non citarli in scrupoloso ordine alfabetico!

- I morti qui da noi, non sognano più, avendo raggiunto con il loro corpo rettilineo una simmetria assoluta, tra l'altro senza caos e pubblici roghi.

Domenico Cara